

Associazione Culturale
IDENTITÀ E DIFFERENZA

**PREZIOSA
DA TRENT'ANNI**

1988-2018



**Venerdì 4 Maggio 2018 - ore 17.00 -
presso la Biblioteca Comunale Spinea - via Roma, 265**

CONVERSAZIONE

con

Luisa Muraro - Filósofa - Libreria delle Donne di Milano
Graziella Borsatti - Biologa - già Sindaca di Ostiglia (MN)

**intorno al Fascicolo-raccolta di testi scelti e testimonianze delle attività svolte
introduce e coordina Marisa Trevisan** - co-fondatrice di *Identità e Differenza*





*Silvano Checchin, Luisa Muraro, Adriana Sbrogiò, Graziella Borsatti,
Marisa Trevisan, Loredana Mainardi, Marco Cazzaniga
in fondo a ds: Gabriella Cimarosto*

Biblioteca Comunale di Spinea (ve), 4 Maggio 2018

Associazione culturale
Identità e Differenza

PREZIOSA DA TRENT'ANNI

a cura di

Adriana Sbrogiò, Marisa Trevisan, Marco Cazzaniga

PRESENTAZIONI E SCAMBI

Paola Marchetti - Direttrice Biblioteca Comunale

A me l'onore, no, meglio, il privilegio dei saluti, dei ringraziamenti, quindi benvenute e benvenuti a tutti quanti.

Il mio vuole essere proprio un ringraziamento o meglio un ringraziamento e una testimonianza di questo lungo periodo in cui la biblioteca di Spinea è stata per l'associazione *Identità e differenza* il luogo privilegiato, diciamo così, per gli incontri e attività culturali. Di questo siamo molto fieri e onorati, perchè ci hanno scelto.

Noi siamo arrivati non tanto prima, e poi vi dirò, ma *Identità e Differenza* ha scelto di iniziare il proprio percorso assieme a noi. E quindi quella di oggi, non è solo la festa per la presentazione del libro dell'Associazione, ma è proprio, anche per noi, l'occasione di dare testimonianza di questo scambio, che dura ormai da trent'anni. Tanti anni che ci hanno viste/i protagoniste anche nella diversità. Parlo di diversità formale, nel senso che noi siamo un servizio pubblico, siamo un'istituzione, e *Identità e Differenza* è un'associazione culturale.

In questi anni abbiamo imparato a vicenda, ci siamo arricchite e abbiamo fatto questo lungo percorso insieme. Alla base di tutto, comunque, sia degli spazi pubblici sia delle associazioni, ci sono le persone ed è questo che importa, le persone e le idee. È questo che fa grandi le biblioteche. Gli scambi, le idee e le persone fanno grandi le biblioteche che sono luoghi essenziali e importantissimi.

Grazie a *Identità e Differenza* in questi anni abbiamo anche conosciuto tante

persone importanti e autorevoli come quelle che sono qui oggi, la professoressa Luisa Muraro e la biologa Graziella Borsatti, che tutti voi conoscete, che sono state per noi compagne, compagne di incontri, di viaggi e di esperienze e le ringrazio per essere qua.

Che altro dire?

Ah, vi dicevo prima, *Identità e Differenza* compie trent'anni, la biblioteca di Spinea compie 40 anni e quindi abbiamo iniziato un po' prima, ma quest'anno, nello stesso anno quindi, festeggiamo assieme questo nostro anniversario.

Mi dispiace un po' perché la scelta di festeggiare il nostro compleanno, il nostro anniversario è caduta nello stesso giorno che ha scelto anche *Identità e Differenza* per fare l'annuale convegno di Torreglia e quindi so che tantissimi di voi non ci saranno alla nostra festa.

Noi comunque siamo qui, chi non potrà andare a Torreglia potrà venire a festeggiare comunque la biblioteca e *Identità e Differenza*, perché il motto di questa festa di compleanno è quello di valorizzare le persone e le associazioni che in questi 40 anni ci sono state vicine, e *Identità e Differenza* è una di queste.

Quindi io vi ringrazio e vi auguro buon pomeriggio.

Marisa Trevisan - Identità e Differenza

Grazie a tutte e a tutti. A Paola che ha voluto essere presente in questa biblioteca che ci accoglie, all'amministrazione comunale che ha messo a disposizione l'Oratorio per la mostra-installazione e questa sala dove potremo parlare.

Quindi io comincio subito. Lo scopo dell'incontro è la presentazione del libro

Preziosa da trent'anni perchè la nostra associazione compie trent'anni. È un Fascicolo-Raccolta, avremmo voluto fare un libro, ma è una raccolta di testi scelti e di testimonianze delle attività svolte dalla Associazione Culturale *Identità e Differenza*, (1988-2018).

Il Fascicolo è curato da Adriana, da Marco e da me. Insieme abbiamo scelto i testi e le foto. L'idea di realizzarlo è partita da Gemma Moldi (che non vedo in sala) che ha fatto l'intervista ad Adriana, intervista che si trova all'interno del fascicolo. E' stato prodotto, come sempre, in autofinanziamento dall'Associazione.

Adesso dico di oggi.

Con grande piacere e con la presenza di due preziose amiche, *Luisa Muraro* e *Graziella Borsatti* che hanno accettato di essere qui oggi, iniziamo questo incontro di Presentazione del Fascicolo nella nostra *Biblioteca di Spinea*, un luogo significativo, come ha detto Paola, per l'associazione *Identità e Differenza*, un luogo frequentato regolarmente per tantissimi anni, minimo due volte al mese, allo scopo di leggere, elaborare pensieri e commentare articoli della rivista di politica *Via Dogana*, edita dalla Libreria delle Donne di Milano, assieme a donne e ad alcuni uomini attratti da un modo nuovo di leggere e interpretare la realtà e i fatti del mondo, secondo l'ottica della differenza sessuale.

E' questo un luogo che ha accolto, tante volte, donne amiche, politiche, filosofe, giornaliste, insegnanti, religiose e altre... e amici uomini della Rete della differenza, invitate/i da noi a presentare la propria esperienza, le proprie ricerche e i loro libri preziosi, che abbiamo letto con attenzione e poi discussi, dai quali abbiamo ricevuto conferma del nostro orientamento di pensiero e dell'azione culturale e politica quotidiana.

Vedo qui tante amiche dei quartieri e anche diverse mie colleghe, tutte abbonate a *Via Dogana* con le quali abbiamo letto e discusso i testi della rivista sia in biblioteca ma anche nei corridoi della scuola. Tutte ci siamo avvantaggiate di quella cultura della differenza che veniva fatta e discussa in un altro luogo, in altri luoghi, ma che ci rispondeva davvero.

Adesso vorrei dire a Loredana Mainardi, che è Assessora alla Cultura e che ha voluto fortemente questo incontro per festeggiare i trent'anni di *Identità e Differenza*, di dirci qualcosa, poi io continuerò.

Loredana Mainardi - Assessora alla Cultura

Grazie Marisa, grazie veramente di cuore, grazie anche alle nostre due prestigiose ospiti e a tutto il pubblico che oggi ha voluto essere qui con noi per questa bellissima ricorrenza.

E' un periodo di compleanni questo: prossimamente il compleanno della biblioteca, come diceva prima Paola, oggi il compleanno di *Identità e Differenza*, domani sera il compleanno di un'altra associazione di Spinea che è il coro La Gerla.

Quegli anni (1970-1980) erano anni di fermento in cui nascevano significative attività culturali che hanno lasciato un segno importante.

Io devo dire che sono emozionata oggi perché, quando si è vicine, si condivide la festa di un gruppo di amiche e si sa quanta passione, quanto amore, quanto interesse queste amiche hanno messo nel realizzare questo

loro progetto, questa sperimentazione, come loro preferiscono nominarla. Ecco, quando si condivide con loro questa gioia, l'emozione poi, alla fine, si trasferisce, si riceve.

Io posso portare la mia esperienza di assessora accompagnata, devo dire accompagnata, dalle donne e dagli uomini di *Identità e Differenza*. E' stata una presenza assolutamente importante per me, in particolare quella di Adriana, di Marisa e di Marco perché a loro, in qualche modo, mi sono affidata per cercare di affrontare alcuni dei temi più importanti. Nel mio essere assessora, anche delle Pari Opportunità e quindi nell'occuparmi di femminile, avevo bisogno di qualcuno che, in qualche modo, mi prendesse per mano e mi aiutasse a farlo; e loro, devo dire, mi hanno aperto una strada, mi hanno aperto un mondo, il mondo della differenza, il mondo della cultura femminile della differenza. Dico giusto, Adriana? Perché bisogna sempre misurare le parole.

E poi tutte quelle persone che, come diceva Marisa prima e come accennava Paola, abbiamo avuto il privilegio di conoscere, di incontrare, donne e uomini con i quali abbiamo parlato di tantissimi temi, anche il tema del linguaggio, per esempio, che sembra uno dei più semplici e invece è uno dei più significativi e significanti.

E poi il tema importantissimo della differenza sessuale, il tema della violenza sulle donne e quindi tutti quei temi che sono molto attuali.

Per cui di loro che cosa devo dire? Che di loro ammiro soprattutto la discrezione con la quale hanno saputo essere nel territorio senza essere presenza invadente.

A loro riconosco questo, avrebbero potuto, e questo mi è stato confermato più volte, fare le politiche nel senso di fare le amministratrici, sì perché molte di loro erano state chiamate dai vari partiti che negli anni si sono susseguiti a Spinea.

Loro hanno preferito fare la politica, la politica delle donne, la politica delle relazioni e io credo che questa loro scelta sia stata una scelta assolutamente importante e che alla fine ha dato un risultato straordinario.

Per questo credo che tutta la città di Spinea e le donne in particolare, ma tutta la città di Spinea, debba riconoscere a questo gruppo di persone che trenta anni fa si sono riunite e hanno incominciato a pensare, a produrre pensieri, a ragionare sui temi che alla fine hanno fatto crescere più di una generazione.

Ecco, io penso che ho detto tutto, chiaramente la mia presenza è la presenza dell'amministrazione tutta che è sempre stata vicina e ha cercato di sostenere l'associazione con i mezzi che aveva a disposizione, offrendo spazi, offrendo sostegno, molte cose che in alcuni momenti andavano al di là del denaro, del

contribuito in denaro, diciamo così, però noi abbiamo sempre saputo riconoscere il valore molto grande di questa presenza nel nostro territorio. Perciò vi ringrazio molto, auguro a tutti noi che la vostra associazione possa rimanere ancora a lungo nel nostro territorio perché la presenza è molto preziosa. Ne abbiamo bisogno tutti, per cui grazie di cuore. Penso di avere detto tutto. Passo la parola di nuovo a Marisa.

Marisa Trevisan

Grazie Loredana, sei troppo buona. Comunque fa piacere ricevere, qualche volta, un complimento.

Riprendo dicendo che oggi è il 4 maggio, vero?, è una data che ricorda un altro 4 maggio, quello del 1996, giorno in cui si è svolto a Spinea il secondo grande convegno dal titolo "Autorità femminile nella politica" e "La politica è la politica delle donne". Eravamo insieme a voi: Luisa Muraro, Graziella Borsatti.

A quel convegno, che durò tutto il giorno, hanno partecipato più di 160 persone, circa 150 donne e una decina di uomini che praticavano la politica nelle Istituzioni locali, nelle congregazioni religiose, nella scuola, nelle associazioni, nelle famiglie e nell'informazione. (Nel fascicolo ci sono alcune foto di quella volta).

Erano donne e uomini disposte/i a riflettere sul proprio modo di fare politica e a mettersi in discussione. Parecchie di loro sono presenti qui, oggi, e possono testimoniare. Vedo Marisa Faccio, Vittoria Perazzo, Antonella Barina e altre ...

E io sono qui a ricordare alcune frasi, che mi porto ancora nella memoria, che **Luisa Muraro** (fin da allora **amica preziosa**) ha detto in quell'occasione: *"Anche la conoscenza che ho della storia delle donne mi conferma in questa semplice verità e cioè che se vuoi significare qualcosa la devi significare con la pratica, con un agire e con un comportarsi altro, differente. Le parole servono a dire il senso della pratica, sono necessarie ma da sole non bastano"*. E segnalava come importanti ed essenziali due pratiche politiche delle donne: *"Il partire da sé e la Pratica delle Relazioni"*.

Poi Luisa sottolineava che queste due pratiche aprono spesso un conflitto con la politica maschile esercitata per la conquista del potere, sia nella forma del rapporto di forza nelle gare elettorali, sia in quella più violenta delle guerre.

Il partire da sè e la pratica delle relazioni portano ad avere fiducia nella politica attenta alla qualità delle relazioni e a prendere le distanze dalla logica del potere. In questo modo si impedisce che continuino a disfarsi i legami che formano la tessitura del corpo sociale.

Questo diceva Luisa nel 1996 e a questo possiamo assistere anche oggi. E noi donne e uomini di una certa età viviamo con disagio questo disfarsi della tessitura del corpo sociale. Una realtà che si sfalda, a volte anche in conseguenza del fenomeno immigratorio.

La realtà ci importa e la direzione verso cui si evolvono i processi di convivenza fra diversi e differenti, fra culture diverse e consuetudini lontane dalle nostre, ci sorprende ma non ci spiazza.

Ci importa la condizione delle donne soprattutto, dobbiamo creare luoghi per parlare e scambiare tra di noi, donne e uomini, le nostre considerazioni e individuare le nostre possibilità di intervento.

Identità e Differenza si è occupata di questi temi-problemi in alcuni dei suoi più recenti convegni: *La differenza alla prova del mondo e Donne e Uomini resilienti nel mondo che accade*.

Un'altra esperienza importante fatta con Luisa è stata quella della ricerca sulla spiritualità.

Lo stare in presenza di lei per tanti incontri, donne e uomini credenti e non credenti, ci ha stimolato a riflettere e a raccontare *se e come* avvertiamo la presenza di Dio nella nostra esistenza.

La sua autorevole guida ci ha permesso di scavare nell'interiorità e profondità del nostro essere donna e essere uomo, di cogliere la differenza rispetto all'idea di trascendenza che uomini e donne esprimono. Dopo quasi cinque anni di ricerca è stato prodotto un libro *Il posto vuoto di Dio*, che è circolato per tutta Italia ed è entrato anche in Vaticano. È entrato ed è stato discusso anche nel *Cortile dei Gentili* della Diocesi di Treviso, dove è stato apprezzato dalle e dai partecipanti all'incontro e in modo in particolare da nostri amici preti. Il fascicolo riporta alcune interessanti recensioni.

A Luisa, per la sua vicinanza gratuita, il suo sguardo attento ai nostri lavori, per la sua partecipazione ai convegni di Asolo e Torreglia, e per i suoi interventi magistrali, noi amiche e amici di *Identità e Differenza*, con affetto, siamo veramente tanto tanto grate/i.

Un'altra donna **amica preziosa** e a noi molto cara è **Graziella Borsatti**, anche lei qui presente, una biologa già sindaca di Ostiglia (MN) che ha amministrato la città per quattordici anni. Vedo anche le sue amiche che oggi l'hanno accompagnata. Graziella è una donna per la quale noi tutte/i di *Identità e Differenza* abbiamo profonda stima e riconoscenza.

Lei, insieme ad Annarosa Buttarelli, è venuta per la prima volta a Spinea nel 1994 in occasione del primo incontro di "Autorità Femminile nella Politica". Graziella ci ha rese/i consapevoli, riconoscendo il lavoro politico praticato da alcune donne della nostra associazione, che avevamo creato un **tavolo** (un tavolo casalingo con una tovaglia color rosa antico) per mettere in relazione tra loro **donne di governo e non** (che eravamo noi), e ha chiamato questa attività, questo Luogo: **Un Luogo Accanto**. E questo nome ci è rimasto e noi ci riconosciamo come Luogo Accanto.

Lei ci ha fatto capire che le donne impegnate in responsabilità di governo (civile e religioso) come le Presidenti, le Assessori e Consiglieri, e anche le suore al governo delle loro comunità, hanno bisogno di **un luogo** in cui confrontarsi tra di loro e con altre donne, magari semplici cittadine e/o impegnate nel sociale e nei gruppi religiosi, per fare una politica che tenga conto della differenza femminile. Le donne, sentendosi sostenute dal parere di altre, possono agire con autorità.

Identità e Differenza, con donne e uomini, è diventata riferimento per cittadine e cittadini che non si limitano a segnalare all'amministratore o al politico di turno ciò che manca e ciò che non va, ma entrano nel merito dei rapporti tra governati e governanti per creare benessere, maggiore comunicazione e condivisione di responsabilità.

Altra cosa importante che abbiamo appreso da lei è che le buone Relazioni tra chi governa e chi è governato, sono elementi e condizioni determinanti per una buona vita all'interno di una amministrazione e di una città.

Nel 1994, in un articolo della rivista della Libreria delle Donne *Via Dogana*, Graziella diceva: *"Sono sindaca e ho trasferito nella prassi amministrativa la stessa costruzione delle relazioni che mi porta a governare senza la preoccupazione continua delle "cose da fare". Queste vengono da sé quando tra coloro che governano non c'è lotta per il possesso sulle cose da fare, ma c'è il gusto della politica che è ricerca incessante delle mediazioni e cura delle relazioni."*

Creare **Comunità Governante** è stato il suo impegno primario e a Spinea, in qualche modo, si è cercato di imitarla o quanto meno di indirizzarsi verso questo orizzonte. Abbiamo tentato di calcare le sue orme sia come donne e uomini impegnate/i nel governo della città, sia nel mantenere **Un luogo accanto** perché il gruppo di donne e uomini di *Identità e Differenza* e altre/i potesse continuare svolgere il proprio ruolo di **Comunità Comunicante e Accogliente**. E Adriana mi suggerisce: da Buone Artigiane della Politica di qualità.

Ed ora passo la parola a **Luisa**, se vuole dirci qualcosa.

Luisa Muraro - Filosofa - Libreria delle donne di Milano

Allora vi ringrazio di essere qui. Siccome sto perdendo la memoria, chiedo scusa a una signora qui presente di non averla riconosciuta mentre avrei potuto e dovuto, dopo farò i conti con Marco, sto perdendo un po' la memoria delle fisionomie, dei nomi, lotto con tutte le mie forze perché la memoria mi è uno strumento indispensabile, finché regge... e poi chiedo ...

Comunque mi sono fatta degli appunti, morale della favola. Però ho ascoltato delle cose bellissime, io mi sarei innestata non in uno ma in due, tre, quattro discorsi che ho sentito fare qui, sia da Marisa, sia dall'assessora, sia dalla direttrice della biblioteca. Sono di formazione, di mestiere, di tutto, sono sempre stata prof, non ho mai potuto essere maestra, non perché non avevo i titoli per poterlo essere, e non ho neanche cercato di esserlo, perché i soldi erano anche meno, ma non è quello il punto. Gratuitamente ho istituito lì, vicino alla Libreria delle donne di Milano, per volontà e desiderio di una bambina, abbiamo fondato insieme con questa bambina, Lola, un'accademia, perché lei aveva sentito parlare delle accademie, e abbiamo fondato una "Accademia delle piccole filosofe", e così vengono le creature di quell'età lì, tra gli 8 e i 12 anni.

Per mio mestiere io interloquisco, faccio anche conferenze, ma quando insegnavo ho sempre insegnato nell'interlocuzione. Comunque qui poi ascolteremo Graziella Borsatti che è più nel tessuto politico e voi ascolterete con pazienza quello che voglio dire io.

Allora parlo delle cose che ho sentito. Questo *Preziosa*, questo fascicolo messo insieme da Adriana Sbrogiò, Marisa Trevisan e Marco Cazzaniga, si è detto che poteva essere un libro. Io ho detto fatene un libro, fatene un libro, come abbiamo fatto per *Il posto vuoto di Dio*. Ma loro dicono che ci hanno provato, non lo so, secondo me hanno un gusto artigianale estremo, non si può portarli fuori, portarle soprattutto.

Ormai è una lotta per salvare i nuovi libri che si affacciano sul mercato e, perché no, in fondo c'è questo prodotto artigianale, dal quale, volendo, ricominciando la tessitura, si può fare molto, anche di più di un libro, se ne può fare anche qualcuno in più, insomma c'è molta ricchezza, molta ricchezza.

L'altro punto, e poi torno su questo, sul fascicolo *Preziosa*. L'altro punto è che ho sentito parlare di Via Dogana, la rivista della Libreria delle Donne, molto bene, so bene che qui aveva una base di grande forza per le due cose, sia perché c'erano gli abbonamenti, sia perché se ne parlava, discuteva e ragionava. Era proprio un centro irradiante.

Volevo dirvi due parole su quello che è venuto dopo, che è via Dogana 3,

che è su internet, online, continua a lavorare, nel senso che prima faceva Via Dogana di carta, e proprio domenica prossima ci sarà una riunione della redazione. Abbiamo preso l'abitudine di fare delle riunioni di redazione allargata, come le facevamo prima, solo che, dopo, i testi compaiono online e volevo darvi il titolo dell'argomento di domenica prossima al mattino, dove io, che sono uscita dalla redazione, sono stata invitata e ho accettato per parlare su un argomento che ho già toccato e voglio ripetere qui, ed è "Parlare bene delle donne".

Voglio spiegare che cosa intendo. Io sono una che critica, io non sono una certo ... non so, la dolcezza e la buona educazione delle venete e dei veneti qualche volta mi mette pure in difficoltà.

Voi direte esagerata. no no, perché so che io sono brusca, sono polemica, sono critica e a volte ottengo che cosa, silenzio e quello mi imbarazza molto. Spiegherò che cosa intendo con il parlare bene delle donne, mi riferirò anche e soprattutto a quella faccenda che è la rete, i social, il linguaggio che là si usa, perché sono rimasta costernata, come forse anche voi, che la ex presidente della camera, Boldrini, può essere criticata, ma non così, in quel modo e in quei luoghi.

Voglio anche parlare alle donne stesse, cioè le donne che sappiano dirsi le cose con grande schiettezza, ma in amicizia, perché la condizione umana femminile per tanti secoli è stata parecchio umiliata. Adesso non è più così, ma voi sapete che ci sono delle eredità e delle pratiche che non spariscono velocemente. Le culture devono avere il tempo per rinnovarsi.

A proposito, prima parlavo con una signora alla mostra dell'artista Donatella Franchi e di altre artigiane che ci hanno messo la mano. Parlavo con questa signora del più e del meno, e lei, forse, per un pessimismo spero passeggero, ha detto che le donne vanno indietro.

E allora io volevo dire che non è vero, non è vero. Può capitarci una difficoltà e cito un settimanale il Guardian che è un grande quotidiano inglese, che ho comprato proprio stamattina, il quale riporta un articolo che si intitola *Le donne non si fermeranno*. L'articolo parte dalle manifestazioni di Pamplona e poi però cita altri fatti, per dire veramente che una svolta irreversibile ha avuto luogo. Si tratta adesso di starci.

E allora tra le cose che abbiamo come esempio di questo: Le donne non si fermano, non si sono fermate, ho, a proposito, un piccolo aneddoto: un amico, che è un intelligente osservatore della realtà europea, mi ha detto: "ma com'è che voi femministe tirate sempre fuori qualcosa di nuovo e siete sempre uno stimolo, ma i gay, con rispetto parlando per l'omosessualità anche maschile naturalmente, non tirano più fuori cose nuove? Infatti si sposano, fanno pranzi di nozze molto borghesi, sembrano ricercare la

rispettabilità borghese. Anche se non tutti sono così. Ecco, voglio dire che il mio amico ha notato questo: che c'è da parte del femminismo e delle donne qualcosa che le spinge ad andare avanti, non di sistemarsi. Questo a me ha fatto piacere. Io stimo questo uomo, so che sa vedere le cose, e ha visto.

Non parliamo adesso della critica verso i gay che fanno loro quello che vogliono, ecco, e va bene. Invece mi piace il positivo delle donne che hanno conquistato molto, ottenuto molto, ma vogliono andare più a fondo. Naturalmente questo dipende anche da noi, da noi donne in prima persona, cioè per avere, realizzare di più, per incidere meglio bisogna che anche noi ci mettiamo delle qualità adeguate. Parlare bene sì, ma le critiche si fanno, insomma.

Ritorno al fascicolo. Devo fare delle critiche a questo. Oltre al fatto che non è un libro, questo è uno straordinario documento, perché è come un paesaggio tutto formicolante. Avete in mente certi quadri fiamminghi pieni di dettagli, pieni di scene, scenette, poi si vede là il mulino in alto... ecc. Il quadro più bello deve essere una Via Crucis dove il povero Cristo è quasi invisibile, ma poi c'è tutto un mondo che formicola attorno a lui. Ecco, questo è come un quadro fiammingo, con tutte queste narrazioni, personaggi, situazioni che, però, sono collegate. Sinceramente mi son chiesta: che cosa vedrà una donna, un uomo che prende in mano questo straordinario documento e non c'era in tutte queste cose? Mettiamo un abitante colto, istruito di Firenze che però non ha partecipato, ecco, che cosa vedrà in questo paesaggio?

Ma io ci sono stata dall'inizio più o meno in questo paesaggio e quindi vedo tutto da dentro. Vedo tutto da dentro.

Ho pensato che un modo per leggere questo paesaggio tutto, così formicolante di iniziative, di nomi, di azioni, di richiami, di amicizie, di relazioni, un modo per leggerlo sarebbe di prendere un nome e cominciare... tic, tic, tic... e attraverso tutto il fascicolo ri-trovarlo. E le foto! Perché è pieno di queste piccole foto, e per chi c'è stato, sono leggibili tutte queste immagini. E allora ho preso Lina Scalzo di Catanzaro, che è nell'ultima foto del fascicolo, intitolata *Canti dei partecipanti*, e si vede al centro Lina Scalzo che canta.

Chi è Lina Scalzo? Questo è il punto.

In questo fascicolo, grosso, che si sta anche sfasciando, si sfasciano anche i libri se non sono rilegati all'antica. Ma voi siete anche capaci di mettere su una legatoria artigianale penso (risate) dopo che ho visto, nell'Oratorio, quella mostra su *Riparare le relazioni*, proprio l'artigianato che per l'Italia e per il mondo è un lavoro superlativo.

Allora, Lina Scalzo è una donna di Catanzaro che è una protagonista della

storia, non è scritta, non sarà scritta probabilmente nei libri di storia, ma qua lei c'è. C'è e la si può rintracciare. E' una donna del popolo, che non è stata fortunata socialmente, nessun privilegio ha avuto e ha sviluppato una intelligenza politica e un protagonismo di prim'ordine. Tra l'altro, se volete, potete saperne di più.

Dico Lina Scalzo¹ perché lei è sull'ultima fotografia, perché il mio itinerario è fatto sia attraverso le cose che si leggono, sia attraverso le immagini che sono mostrate, che richiamano le varie località.

Comunque tutti gli itinerari, e sono le ultime cose che dirò, in qualche modo partono e portano ad Adriana Sbrogiò, e questo è, in verità, questa pubblicazione. Credo che Marisa e Marco collaborando con Adriana lo sapessero. Tutti hanno questo punto di arrivo e questo punto di partenza. Questa è l'opera di Adriana Sbrogiò. Cioè, sì, ci sono quelli che scrivono libri, ci sono quelli che diventano sindaci, ci sono quelli che sfasciano governi, ci sono tante forme di protagonismo e sappiamo di chi stiamo parlando ...vabbè, il cielo ci aiuti, aiuti l'Italia. E noi non è che non ci siamo. Ci siamo e la forza è di starci anche quando le cose non vanno bene. Infatti la grande forza è quella, però è meglio se le cose vanno bene. Le donne questa forza ce l'hanno, le donne sono protagoniste di questa fase storica, in un cambiamento che è un miglioramento. Di questo bisogna avere consapevolezza e naturalmente anche responsabilità nel piccolo e nel grande. Questo protagonismo di Adriana, sì certo, è una forma di protagonismo, che tutti qui dentro conosciamo e compare tutta attraverso questa pubblicazione. Io spero che abbiate la curiosità di consultarlo questo fascicolo, di fermarvi davanti a questo quadro, di guardarlo.

Io sono un'ammiratrice della pittura fiamminga, sto delle ore a guardare, ma sono anche una lettrice e credo che sono una migliore lettrice che scrittrice. Credo che vi venga voglia, bisogna farsi venire la curiosità di leggere.

Comunque vi consiglio l'autoritratto, a parole, di parole anzi, ci sono anche racconti di fatti precisi, che Adriana Sbrogiò traccia di sé, lo troverete a pagina 27, "Imprendere la propria vita" di Adriana Sbrogiò. Non è l'unico testo di lei, ne trovate, ce ne sono vari, questo è scritto prima che lei incontrasse il pensiero della differenza, il femminismo. Di femminismo ne avrà sentito parlare prima, naturalmente.

La libreria delle donne, Via Dogana, cioè tutto ciò che viene dopo, le imprime un impulso nuovo, però lei non cambia. Qui, su questa traccia, trovate Adriana Sbrogiò che si descrive e la cosa strabiliante è il modo in cui

¹ Libro - Chi è Lina Scalzo? - di Franca Fortunato

si descrive, che mi ha stupito, il modo in cui lei è, e qui si descrive.

Lei non ha false modestie, e poi ho pensato che non ha neanche quelle vere, modestie. E' una donna che ha un'alta idea di sè. Ha un'immagine alta di sè. Per me, che sono sempre combattuta tra pulsioni differenti, da questo punto di vista, non mi dispiace, perché so bene che tante cose sono costretta a pensarle, indagarle, ripensarle. Per questo motivo, perché sono combattuta.

Questo modo di essere protagonista senza neanche l'ombra della frustrazione, perché, se la conoscete un po', è sicuro questo: se avesse avuto condizioni storiche migliori, poteva diventare un'imprenditrice alla grande, diventava una donna politica di statura. Ma lei si è tracciata un'altra storia, in cui ci siamo anche noi, naturalmente, come personaggi dentro quest'altra storia.

Solo che io non mi convincevo e abbiamo baruffato molto Adriana ed io. Ci siamo sostenute, consigliate, intrattenute insieme, e abbiamo però molto baruffato. Una volta stavamo finendo sotto un camion, sulla provinciale Vicenza-Verona, me lo ricordo bene il punto, per una lite tremenda, e allora lì ci siamo date una mossa, abbiamo detto: mai più fare discussioni in automobile, perché se no un giorno o l'altro ci ammazziamo. (Risate)

Questo suo modo di essere non mi convinceva, e devo dirvi la verità, io conosco l'essere umano, e non c'è un essere umano così nitido come lei si dipinge, così buono, così grande. Però, e perché no? Gli esseri umani sono tutti diversi l'uno dall'altro. Ho fatto anche un'inchiesta e ho interpellato Marco, il quale standole vicino la conosce bene. Lui ha detto: "c'è fatica a stare con Adriana, ma conviene sempre".

Indirettamente ho capito che è così anche per le persone sue amiche. Qualcuna qualcuno, qualche volta, magari sbuffa un po'. Ma siamo nel Veneto! Io pur veneta, sono fuggita dal Veneto a causa del mio carattere, sempre tormentata, sempre a rimuginare, sempre a sospettare, me la prendevo con Adriana ogni volta e le dicevo: questo no, e questo e questo ... ecc.ecc. A causa anche del mio lavoro di pensiero, ed è normale, è la mia formazione e anche il mio piacere, tra l'altro.

Adesso chiudo con i miei ricordi. Una volta abbiamo litigato in chiesa, nella basilica di sant'Antonio di Padova. Eravamo in una specie di intervallo domenicale, faceva un gran bel fresco e per non attirare l'attenzione, perché la lite alzava i toni, nominavamo almeno qualche santo, sì, ma non tirato fuori a cavolo. Invece di richiamarci a teorie di Marx o quelle cose lì, tiravamo fuori riferimenti religiosi. Si poteva pensare a una disputa teologica, in realtà non credo che lo fosse.

Io credo che lei sia stata ed è e possa diventare, attraverso questo tipo di documenti, un riferimento, perché ha la tempra di una realizzatrice.

Ho detto che, se si fosse trovata in condizioni più adatte, poteva diventare qualcosa socialmente di prestigio. Ma si è trovata dove si è trovata, non ha avuto recriminazioni nè niente, ha fatto molto, ha realizzato molto e mi domando: può diventare un esempio? Questo non lo so. Un riferimento lo è stato e lo è, e lo sarà, ma può diventare un esempio? Questo è come un enigma di questo tipo di personalità se possa diventare un esempio. Naturalmente io evito sempre la falsa retorica e anche se quella vera la so usare, ma evito, non dico: è un esempio.

Il testo si conclude con le parole di Marisa che spera, si augura con la sua dolcezza, la sua finezza, il suo garbo nello stare nella storia, con questo garbo lei si augura che della gente giovane, e in parte c'è della gente giovane, possa prendere ispirazione da tutta quella ricchezza che si è prodotta intorno all'associazione *Identità e differenza*, che è veramente una grande ricchezza. Ripeto, anche prendere eventualmente esempio, depurare oppure assumerla, riconoscerne la tempra autentica, riconoscerla come autentica.

Mi dispiace dirlo così, perché quella lì adesso chissà cosa va a pensare di se stessa. Però forse no, lei ce l'ha la sua misura; leggete quell'autoritratto che è fatto prima del suo diventare femminista della differenza: è fatto con un linguaggio che è soggettivo, autentico, è così, però resta, resta vera.

Ringrazio gli amici e amiche di *Identità e Differenza* con cui io ho fatto strada, ho fatto strada, soprattutto, con il gruppo che è sfociato ne *Il posto vuoto di Dio*.

Se volete sapere da cosa è venuto il titolo, viene da uno scambio che ho avuto con una studentessa la quale si occupava dei drogati perché il moroso l'aveva lasciata. Non sapeva cosa fare di sé, si è dedicata ai drogati a Verona che è una città piuttosto pesantina da questo punto di vista, almeno in passato, adesso non la frequento più. Allora questa studentessa era venuta a interrogarmi, non era una mia studentessa, era venuta, si era seduta, mi ricordo, a interrogarmi, perché aveva trovato un nuovo moroso e non aveva più voglia di fare volontariato. Aveva una consapevolezza di sé.

E io le ho detto, senti, tu mi hai detto di aver fatto volontariato perché hai sentito veramente l'ispirazione di aiutare gli altri, allora io non ho niente da dirti se non una cosa: se tu senti queste alte ispirazioni vuol dire forse che vengono dall'alto, da là.

Là non ci devi mettere morosi, là, quel posto là che ti ispira delle cose buone, e che anche ti ispira l'amore per questo ragazzo, il nuovo moroso, quel posto là deve restare vuoto. E lei ha detto: vuol dire che lascio il posto di Dio vuoto? Sì, esattamente. Ecco, questo è il senso. Mi piace lasciarlo anche a noi come messaggio. Quel posto grande, grande, c'è quel posto che deve restare vuoto. In Vaticano, sì che è entrato il nostro libro, che è stato

recensito sull'Osservatore Romano, ma da una signora che non aveva capito niente!

Marisa Trevisan

Allora grazie Luisa per queste tue parole, grazie per aver nominato anche Adriana, la sua forza, e il punto forte che noi abbiamo sentito in tutti questi anni che è la spinta del desiderio, che è stata trascinate. Ci sono donne che hanno questa spinta fortissima a tenersi in relazione con le altre donne e a tirar fuori il meglio da ciascuna. Questo vorremmo che continuasse o attraverso di noi, o attraverso qualche altra, o attraverso anche qualche altro uomo, anche giovane, qui presente, e che può raccogliere questa nostra caratteristica.

Grazie ancora, passiamo la parola a Graziella.

Graziella Borsatti - Biologa, ex Sindaca di Ostiglia

Intanto vi saluto tutte e tutti, molti di voi per me sono amiche e amici, sono incontri, sono relazioni, anche se la continuità con Spinea è sempre stata Adriana.

Volevo cominciare con queste parole: io l'ho letto, l'ho letto tante volte questo fascicolo, non una volta sola.

Quell'impressione che diceva Luisa del quadro pullulante, formicolante, l'ho avuta proprio come sensazione e a un certo punto ho detto: mamma mia, ma che forza e quante cose! E ho pensato al percorso che ho fatto io, non solo con i miei appuntamenti qua a Spinea, ma con il mio percorso anche personale. C'è stato un titolo di Antonella Barina che mi ha colpito perché ho seguito quello: *Lasciate che il seme germogli.*

Io, quando nel 2004 ho terminato la mia storia pubblica, sono scesa dalle scale del municipio con un senso proprio di libertà. Quel senso per cui non sentivo di abbandonare qualche cosa, o di perdere qualche cosa. Sentivo che lasciavo la libertà alle cittadine e ai cittadini di Ostiglia di prendere ciò che c'era stato, ciò che si era creato insieme, e di lasciarlo, o germogliare, ma a volte il seme non sempre trova la terra adatta, o anche di morire.

L'attraversamento che io ho fatto è stato proprio questo. Nel primo periodo ho visto che cosa significa distruggere una ricchezza.

Mi hanno colpito molto, le ho segnate queste tue parole, Luisa, perché è vero che quando c'è una ricchezza la si può depurare o si può assumere. E io

mi aspettavo questo perché c'era tanto, era evidente che c'era tanto, lo avevamo costruito così insieme che posso permettermi di dirlo. E mi aspettavo di vederlo o depurato o assunto. Ma non ero preparata alla distruzione.

La mia reazione è stata quella dell'allontanamento. Ho preso distanza. Non sono riuscita a stare lì, io non ho mai abitato ad Ostiglia.

Dico sempre che, quando sono stata eletta, sono sempre stata eletta senza il mio voto e quelli della mia famiglia, perché io ho la residenza nel paese di fronte: Revere, sull'altra riva del Po, proprio quello che è sempre stato antagonista.

Il mio percorso è sempre stato quello del ponte, l'attraversamento di un ponte.

Ho pensato a come sono sempre andata, sia per lavoro che per questa passione politica, ho sempre attraversato i ponti. Quindi so il significato di un ponte che appoggia su due rive diverse. E questo, quando ho deciso che quel ponte non lo avrei attraversato così facilmente, mi ha fatto restare sulla sponda destra. Rimanevo un po' in disparte. In quel disparte non ho mai provato un senso di vuoto. Ho sentito profondamente il dolore.

Il dolore di un impegno, il dolore di luoghi che non frequentavo più.

E sempre mi veniva in mente questo luogo, questo *Luogo Accanto* di Spinea. Io l'ho chiamato così, fin dall'inizio, quando avevo gli incontri con le amiche e gli amici di *Identità e Differenza*, perché mi permetteva di fare pensiero. Cosa che quando sei nell'amministrare è così difficile, perché tutto è organizzato in modo che tu non possa pensare, non che non devi, non possa pensare.

E quindi è stato importante avere quei momenti e gli incontri con Annarosa, con Luisa, col pensiero della differenza. Sentire che qualcosa finalmente non era più così difficile, non mi dovevo chiedere, anzi ero certa di quello che sentivo, non dovevo metterlo alla prova, lo volevo realizzare. Sentivo la mia autorità come un'autorità che poteva svolgere e creare una Ostiglia dove c'erano tanti Luoghi accanto.

Ed è stato strano che quando c'è stato il terremoto del 2012, che noi abbiamo sentito molto, i luoghi che se ne sono andati sono stati i luoghi istituzionali. I Luoghi accanto, e parlo della ludoteca, della biblioteca, della biblioteca musicale Greggiati, quei luoghi che stavano nel palazzo che avevamo costruito io e Licia la vicesindaca, con un amore di libertà per darli alle persone, alle donne soprattutto per stare ed incontrarsi, quelli furono gli unici luoghi che non ebbero nessun danno. Il palazzo era salvo. Un miracolo? Ma il miracolo fu che allora lo hanno occupato le istituzioni.

Era rimasto in piedi, non aveva subito danni strutturali, ed era rimasto l'unico

luogo dove poter portare tutto, e quindi è stato disfatto tutto.

Questo per me è stato uno dei momenti difficili. E allora ho pensato: ma io penso di aver accumulato, non solo creato ricchezza? Io ne ho accumulata dentro. Ho voglia di quello che ho dentro, che possa germogliare, che in qualche modo io possa renderlo libero.

E la cosa che mi è venuta in mente è stata di andare in municipio a Revere, non più ad Ostiglia, ma nel paese che io ho sempre abitato e dire che mi piacerebbe avere un luogo pubblico, non volevo la casa privata. Avevo imparato la differenza, per le donne, del chiudersi a parlare o del parlare in un luogo pubblico, e ho chiesto di avere a disposizione una sala nel Municipio e di incontrare le cosiddette donne del popolo - le ho chiamate così - e molte di loro sono qui, hanno voluto essere qui con tutte noi, oggi. Sono sette anni che, inizialmente ogni settimana, adesso ogni quindici giorni, ci troviamo e ci scambiamo il senso del vivere e guardiamo il senso delle parole. Perché, è vero quello che diceva Luisa sul valore del linguaggio. Io ho imparato la preziosità delle parole, ma ho anche imparato che se alle parole non seguono i comportamenti, se non c'è lo sforzo, non di una coerenza sterile, ma quella di una coerenza vitale, quella dove non dico solo, ma vivo così, non significa niente che tu ti chiami sindaca o sindaco.

La sindaca era perché si sentiva sindaca, non perché si chiamava sindaca. Quindi i nomi hanno un'anima, le parole hanno un'anima, e nell'anima c'è tutta la volontà di un comportamento, e da quel momento io ho ripercorso tanti miei vissuti.

E grazie alla presenza di queste donne li ho potuti rivisitare, li ho potuti a volte chiarire, a volte lasciare, rivedere, ma proprio sentendo e apprezzando tutto quello che c'era stato.

Ho potuto superare il mio dolore, che non è stato solo il dolore di vedere distruggere, è stato anche il dolore di certi abbandoni che sono difficili da sostenere quando tu, per prima, credi di lasciare serenamente la politica seconda perché ti piace tanto la politica prima, come ho imparato da voi. Non c'è mai stato un momento in cui ho detto quanto mi manca quella fascia tricolore, anzi, mi pesava.

Io credevo che, lasciando con questa serenità, ci fosse proprio una sorta di restituzione, cioè quel posto vuoto era un posto, io lo lasciavo perché fosse abitato da altri, come dissi in un consiglio comunale: "io vi lascio quello che ho fatto, non vi lascio un'eredità. Non c'è un obbligo, però qualcosa esiste."

Ecco, io ho ritrovato in questo percorso che sembrava o può sembrare privato, tutta la mia vita pubblica. L'ho potuto assaporare, ho potuto sentire i sentimenti che mi hanno spinto, ho ritrovato un amore profondo per mio padre. Inizialmente ero arrivata alla politica seconda proprio per ritrovarlo.

Ho sentito che questo bisogno di andare a fondo delle parole, dei comportamenti, del chiedermi, di ascoltare il mio desiderio profondo, come mi ha insegnato Adriana, corrispondeva esattamente alla mia vita e all'amore profondo per quell'uomo e quella donna che sono stati mia madre e mio padre, dove ho potuto veramente anche imparare fino in fondo la parola perdono.

E con questa parola *perdono*, ho riguardato Ostiglia, ho riguardato le distruzioni, ho guardato gli abbandoni, ho guardato il mio dolore e, come dicevo prima con Antonella, mi sono sentita limpida, serena, con la voglia di ascoltare i miei sentimenti, di guardare avanti.

Ecco una cosa che mi costa fatica, anche se mi sforzo, non riesco ad ascoltare le parole della politica di oggi, non riesco, ne ho una sofferenza quasi fisica e davvero a volte mi auguro che ci sia, ci sia un aiuto per questa Italia, perché è molto pericoloso quello che stiamo vivendo.

In più, ed è questo che volevo restituire alle donne che sono qui e che lavorano con me da sette anni, c'è proprio bisogno di credere nelle donne, negli uomini, ma di credere che ci sia dentro di noi la possibilità di sentire, di capire che non è solo una questione di potere, che si può far leva alla potenza della vita.

Ed è a quella potenza a cui io mi affido adesso, ed è a quella potenza e a quel modo di sentire la forza perché è la potenza che mi dà la forza di esserci, di mostrarmi, e non di rappresentarmi, ma di esserci.

Per cui devo ringraziare davvero tante di voi, e Adriana in modo particolare, perché è stata l'unica persona che quando io dicevo "Adriana, non riesco nemmeno a parlare" lei mi telefonava lo stesso. Per cui per me Spinea non è stata solo l'incontro delle due giunte, non è stata solo l'incontro con Annarosa, con Luisa, con Marisa, con Marco, con tante di voi e tanti di voi, ma per me è stato un imparare, non su un libro, ma con la vita, e quindi vi ho sempre con me, perché quando si va avanti, si cammina in avanti, è quello, non è un ricordo, è un bagaglio, è una ricchezza che continuamente può essere depurata o assunta, e io vi ho assunto dentro di me. Grazie.

Marisa Trevisan

Ti ringrazio, Graziella, per questo discorso: *imparare dalla vita*, che sento molto profondo. Anche quando noi ci incontriamo, nelle nostre riunioni, diciamo che partiamo dall'esperienza e riflettiamo sulla vita. Ecco, un invito a tutti quanti noi, oggi, di seguire questa strada. Forse quella più produttiva, quella che ci stacca un po' dall'apparire e ci riporta all'essere, ed è

importante, è una via, secondo me, fruttuosa.

Allora adesso apro, se qualcuna/o ha qualcosa da dire; magari è difficile perché il fascicolo non è stato visto da tante/i. Se c'è qualche intervento, è benvenuto.

Rosanna Iacopino - Insegnante

Io non mi riferisco al lavoro di *Identità e Differenza*, io parlo di un'altra cosa. Qui, sul fascicolo, c'è un tuo scritto e dici: "il mio traguardo politico è la libertà femminile. Ma io sono più donna che femminista e il mio grande sogno politico è trovare l'antidoto democratico al leaderismo. Se queste mie parole vi sembrano strane considerate che sono nata nel giugno del 1940 in un'Europa sconvolta dalla seconda guerra mondiale la cui responsabilità ricade in parte, secondo me, in buona parte, sulla acquiescenza delle masse al loro leader."

Allora questa frase mi ha colpito e io ti chiedo: che cosa intendi tu come antidoto democratico, che sembra un po' un ossimoro, che cosa vuoi dire con trovare l'antidoto democratico al leaderismo, che lo trovi così pericoloso in un periodo in cui viviamo dove effettivamente ci si muove appunto sulla ricerca del leader e, se c'è un leader forte di riferimento, questo è importante per portare avanti alcune cose? Quindi, questo non bisogno del leader, che tu invece ritieni importante per la libertà e la democrazia, io dico, come si può fare, come lo possiamo coniugare in futuro, anche nel nostro discorso, nel fare politica, se facciamo politica, perché ormai la ascoltiamo, io ascolto, partecipo, ma non faccio più politica come facevamo una volta. Però mi interessava questo fatto del leaderismo e questo antidoto democratico al leaderismo, ci può essere un antidoto democratico e che cosa vuoi dire?

Luisa Muraro

L'antidoto è quella cosa che si prende quando c'è veleno. Tu chiedi giustamente che cosa è, in cosa consiste. Io credo che, beh, il leaderismo è una malattia antidemocratica. È vero che c'è bisogno di figure di riferimento, io non sono contro, ma per esempio ho letto su un quotidiano di oggi che il capo del governo ancora in carica, che è Gentiloni, voleva conservare una serie di relazioni intorno a lui, tra cui un nome mi ha colpito perché era un mio amico, Luigi Manconi, e che gli hanno fatto terra bruciata gli avversari interni di partito e lui è stato privato delle relazioni.

Il giornale spiegava, non so come lo avesse saputo, che Gentiloni non cercava la clientela cui dare potere, ne aveva bisogno come figure di fiducia e di riscontro, di verifica. Ecco che cos'è allora l'antidoto democratico: sono le relazioni. Io lo propongo in grande, e qui è stato proposto in grande, dico di tenerlo presente; anche recentemente dicevo alle donne della libreria: è importante la vita quotidiana di questa libreria ecc., ma tenete conto che deve essere soprattutto un luogo autorevole dove possiamo disegnare delle prospettive che possano essere riprese e assunte con coraggio.

Ma l'antidoto democratico è proprio quello: la qualità delle relazioni, averne bisogno, sentirne la preziosità. Naturalmente, un uomo ficcato nella politica istituzionale come era Gentiloni, non aveva quasi modo di esprimere questa sua esigenza di avere delle presenze nella compagine governativa, delle figure amicali, delle figure con cui era in relazione. Non ha trovato il modo di esprimere, non ha fatto la battaglia politica, però bisogna dire che non ha fatto neanche una battaglia politica oscena di rivalità, per cui quando mi hanno chiesto cosa vai a votare tu, e finisco, perché mi piace a quest'ora del giorno poter scherzare, io dicevo: io voterò Gentiloni. Per la simpatia che avevo come tanti italiani, per questa figura sostanzialmente non corrotta, però quello che mi ha colpita è stato che lui è stato privato dalla parte avversa, nel suo stesso partito, delle relazioni, e quindi qui di questo parliamo e di insegnarle così. Grazie della sua domanda.

Antonella Barina - Poeta - Giornalista

A me piacerebbe sentire, sulla stessa domanda, che cosa dice Graziella Borsatti.

Graziella Borsatti

Concordo molto su quello che diceva Luisa: la qualità delle relazioni. La mia esperienza, se è diventata in qualche modo simbolica ed ha potuto essere narrata, detta, raccontata, è proprio perché si basava sulla qualità delle relazioni, non sul possesso.

E quando Luisa dice: "A Gentiloni hanno tolto le relazioni ...", è la cosa che capisci di più.

Quando poi appartieni a un partito, la questione si basa proprio su un rapporto di forza di potere, che si misura attraverso non relazioni di qualità, ma relazioni utili al mantenimento del potere del leader. Perché questo è: il

leader attorno a sé non ha relazioni amicali o relazioni di scambio, ha sostenitori senza pensiero. Questo lo avvertì. È la prima cosa che dentro ad un partito, almeno io, ho sentito e poi ne sono scappata. Lo dissi proprio qui a Spinea, nel Convegno: "Io d'ora in avanti non avrò più una tessera di partito, ma avrò l'appartenenza all'essere donna".

Io quello che avvertivo era che dall'interno cominciano un'operazione di solitudine, la ricerca di isolarti, perché quando sei isolato, tu cominci a volere .. non è che arranchi, ma cadi automaticamente col pensiero verso il leaderismo, perché cominci a selezionare chi è a fianco a te.

Luisa Muraro

Se hai le qualità, se no vai a far favori a chi ha il potere o a far botteghe.

Graziella Borsatti

Sì, stavo dicendo proprio quello, ma botteghe che per mantenersi hanno bisogno di uccidere, fanno un lavoro quasi come gli anticorpi, lasciatelo dire a una biologa, anticorpi di un sistema immunitario impazzito, come può essere nelle forme allergiche: riconoscono come estranei i corpi vicini, quelli che ti appartengono, cioè vanno proprio ad indagare là dove nascono relazioni, là si insinua immediatamente la negatività.

No, non è pessimismo, è così, però c'è la possibilità, come tu dicevi: le relazioni di qualità sono possibili anche nella politica seconda. È questo che voglio dire, io l'ho provata.

Vi porto questo esempio. Si dice sempre la burocrazia, la lentezza, e quindi si va a vedere come riformare tutto questo, ebbene, io in un anno di governo, di 14 anni ne prendo un anno, ho portato a casa 5 progetti europei con 5 milioni di euro.

Questo che cosa significa? Che non è la macchina di per sé che non va bene - certo, tutto è migliorabile - ma la qualità delle relazioni della Giunta era tale per cui noi riuscivamo non solo a distinguerci dal potere burocratico, e a riconoscerlo, perché va anche riconosciuto, ma potevamo assumerci la responsabilità decisionale fino in fondo e ad avere sempre pronto tutto.

Ma se io fossi stata ingabbiata, proprio nella figura di sindaca, in lotte intestine continue - anche queste lotte intestine che cosa sono? - Sarebbe stato un modo per rimanere lì, per non fare. Perché il fare produce soluzione, produce anche cambiamento, ma se tu mastichi sempre e pesti sempre nella

stessa maniera, produci quello che oggi chiamano populismo.

Io lo chiamo il malcontento della gente che dice: ma cosa state lì a fare? Ma in quel malcontento ci sono poche persone della politica seconda che si rivolgono al cosiddetto popolo, considerandolo pensante e intelligente. Lo vogliono clientela, conformista.

Io ricordo l'atto che mi è stato riconosciuto dai dipendenti comunali, non so a quanti sia successo, ma a me hanno fatto una festa meravigliosa e mi hanno fatto un regalo: una catenina d'oro con un sole enorme appeso.

Io ho ancora la pelle d'oca da quando l'ho ricevuto, perché ho sentito che aveva questo significato: avevano riconosciuto che ogni volta che un cittadino o una cittadina veniva a chiedermi il cosiddetto sguardo, diciamo, particolare, di essere considerato di più, perché avevano paura ..., io mi alzavo dalla seggiola e li accompagnavo dal funzionario o dalla semplice impiegata che era competente per quella materia, spiegando che quello/a erano i loro interlocutori. In questo modo io non solo mi sottraevo alla clientela, ma davvo autorità al lavoro della burocrazia, che invece di diventare un inceppo diventava un desiderio di dimostrare il proprio valore.

Questi erano i gesti corretti da fare, per cui credo davvero che la paura di adesso è la paura dell'autorità, e quindi il leaderismo non ha autorità.

Lucina Dellarovere

Io vorrei ringraziare Adriana, Marco e Marisa per le ricchezze di cui ci avete fatto dono. Abbiamo imparato a sondare il nostro cuore e le nostre menti e a ricercare insieme la strada per aprire con umiltà il nostro animo al dialogo nel rispetto dell'identità e della differenza. Non sono un muro da abbattere, o dietro cui trincerarsi, ma una realtà con cui misurarsi per assumere un atteggiamento di vita che, a partire dal desiderio di ognuna, ognuno, e con il contributo di ognuna e ognuno, può cambiare il mondo. Grazie

Marisa Trevisan - Qualche altro, qualche altra?

Adriana Sbrogiò - Identità e Differenza

Ringrazio tutte le donne e gli uomini che sono presenti, le amiche che sono intervenute e tutte/i di *Identità e Differenza*. Senza di loro non sarei quella che sono. Ho sempre avuto bisogno e ho imparato da tutte/i.

E' vero, ho realizzato il mio desiderio che è partito, e l'ho anche scritto, fin dall'inizio, dall'amore per mia madre. Mia madre era una donna semplice, proprio una spinetense, una contadina, un'operaia di questo territorio, che ha patito tanto ed è morta molto giovane, aveva 49 anni.

Fin da quando ero ancora abbastanza piccola, lei mi ha fatto capire, mi ha detto che non avrei mai dovuto permettere a nessuno di togliermi la mia dignità. "Tu devi essere sempre una ragazza, una donna dignitosa, e questo lavoro non lo devi fare solo per te, lo devi fare anche per le donne che incontri nella vita. Stai attenta e fai stare attente anche loro". E io l'ho sempre fatto, sono stata sempre insieme alle donne e le ho sollecitate a farsi rispettare e a mantenere la propria dignità. Ho sempre fatto questo. Perciò non mi sento una leader. Come io mi descrivo (per usare il termine di Luisa) è tutto quello che ho progettato e fatto a partire dal mio desiderio. E sono contenta di quello che ho fatto, realizzato. Mi sono definita "*Imprenditrice del desiderio*" e qualcuna, soprattutto qualcuno, sorride ascoltando questa mia espressione. Ma io so che non capiscono quello che intendo io.

Però devo anche ringraziare molto tante donne. Io sono una donna del popolo, non sono borghese, vengo dalla terra contadina di Spinea, però io ho avuto tanto, ma davvero tanto bisogno della conoscenza, del sapere delle donne borghesi ...

Luisa

Borghesi? borghesi? che cosa vuol dire?

Adriana

Beh, insomma, ho avuto bisogno di quelle donne che avevano più soldi per studiare, avevano più sapere, più conoscenza, quelle che avevano potuto andare di più a scuola, avevano di più di tutto di quello che avevamo io e qualche altra mia amica di qua.

Ringrazio quelle donne più grandi, che avevano più possibilità, perché è da loro che io ho preso tanto, ho imparato, compresa te, Luisa. Sarò sempre grata anche alla mia maestra delle elementari che mi ha quasi obbligata a fare gli esami di ammissione alle scuole medie quasi settanta anni fa.

Luisa

Ritira i "più soldi" per piacere.

Adriana

Ma anche più soldi, penso ad altre, magari tu no. Anche più soldi dico, perché io, noi non ne abbiamo mai avuti abbastanza per fare tante cose utili per noi e per le altre/i. Quanti lavori, incontri, viaggi abbiamo dovuto lasciar perdere.

Ci siamo sempre autofinanziati. Infatti non siamo riuscite a fare un libro perché avremmo dovuto avere tanti euro, invece l'edizione di questo fascicolo è costata molto meno. Abbiamo contribuito in tante/i, qualcuno di più qualcuno di meno.

Abbiamo voluto questo fascicolo anche per lasciare alla Biblioteca una traccia di storia fatta principalmente da donne a Spinea.

Oggi ci sono qui molte donne che sono venute tante volte in Biblioteca per gli incontri di ricerca, per la presentazione di libri e per tutte le occasioni in cui *Identità e Differenza* creava un evento culturale.

Dentro di me ho sempre sentito che potevo, potevamo essere un Luogo Accanto. Non è che si fa tanto protagonismo, però si vive la vita anche dell'altra, con l'altra/o, la si sente vicina, dentro, come qualcosa di nostro.

Graziella diceva, per esempio, che le telefonavo e lei mi rispondeva: "Non voglio sentire nessuno, sto tanto male, sono senza forze." A mia volta le confermavo, anche da lontano, la mia presenza: "Va bene, va bene, a me basta sentire che ci sei e non parlo, non dico niente, ti abbraccio". Dopo un po' di giorni la chiamavo di nuovo, le dicevo soltanto ciao e che l'avevo nel cuore.

Queste relazioni sono profonde e importanti per me. Quella con Luisa è sempre stata più battagliata, e non so se riusciremo ad accordarci una volta per sempre. Forse no, ma ci siamo volute anche tanto bene, vero Luisa? Eh sì, cara mia, perché le baruffe io mica le faccio con tutte! Infatti, quelle donne con cui potrei anche scontrarmi e baruffare e invece non lo faccio, significa che, almeno per il momento, non mi interessano e perciò intrattengo una relazione superficiale. Voglio il loro bene, ma le lascio anche perdere. Discutere e litigare mi è faticoso, ma stare nel conflitto è un atto d'amore quando ci si vuole comunque. Esserci insieme.

Quello che ho fatto l'ho fatto spinta dal mio *desiderio profondo* e ho cercato di comunicarlo in tutte le mie azioni. I miei testi: *Imprendere la propria vita* e *Darsi l'Identità* sono nati da questo mio sentire-pensiero.

Tanti anni fa, ai tempi in cui facevo ricerca culturale con tante/i donne e uomini del Gruppo di Persona e Comunità - oggi alcuni sono presenti: Aldo Bianchin, Gianni Ferronato e Marco Cazzaniga - si parlava spesso di desiderio.

Allora sembrava che il desiderio fosse principalmente quella sintesi fisica,

percepita soprattutto dal corpo maschile, per cui gli uomini dicevano di avere un desiderio forte che con fatica, a momenti, riuscivano a trattenere e a governare.

Accettavo che gli uomini dicessero ciò, ma sentivo che il desiderio, per me donna, non era così, non c'era proprio quello. Sentivo che il desiderio femminile era altro. Perciò dovevo distinguerlo da quello maschile e il mio desiderio l'ho chiamato: *Desiderio profondo*. Perché per me, per noi donne, almeno per quelle con cui ho potuto approfondire la ricerca, il Desiderio è qualcosa che sta nell'interiorità, è un'energia, una spinta, una forza che non ha oggetto, ma che, se lo ascoltiamo, ci indica, prima di tutto, la nostra *vocazione* di fondo.

Io avevo la vocazione dell'amore per me e per le donne: per me donna, e per il femminile, prima di tutto a partire da mia mamma.

A questa vocazione io ho risposto; certo, avrei forse potuto anche diventare consigliera comunale, non sono più stupida di tante altre, l'avrei potuto fare, ma non era quella la mia vocazione. La mia vocazione è fare la politica delle relazioni, la politica delle donne, per essere accanto a chi vuole avermi e starmi accanto. E camminare insieme.

***Loredana Mainardi* - Assessora alla Cultura**

Adriana, vieni qua. Dopo tutto questo che abbiamo sentito, visto, vissuto e che mi ha emozionata - ripeto la parola emozionata che ho detto prima - adesso credo che sia il momento di dare questa piccolissima cosa, questa pergamena, ad Adriana e alle amiche e amici di *Identità e Differenza*, da parte dell'Amministrazione tutta.

Se vuoi ti leggo.

Luisa - La devi leggere.

Loredana - Allora: "L'Amministrazione Comunale di Spinea per i trenta anni di attività riconosce all'Associazione Culturale *Identità e Differenza* l'intelligenza, la generosità e la passione nell'agire la Politica delle relazioni. Con mille ringraziamenti da parte della Città."

Adriana - Sono emozionata e confusa. Grazie a tutte e a tutti.

Marisa-Anch'io ringrazio tutte-i per questo bell'incontro. Arrivederci.